

Anno scolastico 2005 – 06

Scuola Media Serravalle

Progetto ed. alimentare - classi seconda A - B - C

ARTE, CIBO E...

la natura morta



Educazione artistica

Insegnante
Mirella Monaci

OBIETTIVI

1. Saper riconoscere i cambiamenti più significativi della natura morta dalle origini all'arte moderna
2. Rielaborare in maniera personale una natura morta, fra quelle prese in esame
3. Applicare al soggetto scelto, la tecnica più idonea utilizzandola in modo appropriato

METODOLOGIA

L'insegnante stimola la classe con:

- lezioni frontali
- osservazione di immagini d'arte e comparazione fra alcune di esse
- lettura di testi

cercando di guidare l'alunno alla elaborazione personale volta al raggiungimento del risultato desiderato.

Gli obiettivi previsti nella programmazione sono stati raggiunti dagli alunni con modalità e livelli diversificati. Indicativamente il progetto è stato attuato utilizzando circa tre lezioni per un totale di 6 ore.

Gli elaborati grafici sono stati poi inseriti nel fascicolo che riunisce vari materiali del progetto.

DESCRIZIONE

L'abitudine di usare in pittura "oggetti inanimati" ha origini molto più lontane che risalgono alla cultura della Roma antica, se non addirittura all'antica Grecia, come sosteneva lo scrittore latino PLINIO IL VECCHIO.

I prodotti dell'arte romana, raffiguranti vivande ed oggetti di uso comune erano di due generi: uno a carattere ornamentale serviva per decorare le pareti delle abitazioni, le DOMUS, e raffigurava festoni con fiori foglie e frutta. L'altro aveva una funzione specifica; le immagini venivano infatti impiegate come arredi funebri, doni agli dei, insegne di negozi e botteghe ed anche come doni che il padrone di casa offriva ai suoi ospiti sotto forma di piccoli dipinti su legno che riproducevano vari generi di cibo.



La NATURA MORTA è un genere pittorico che rappresenta oggetti inanimati; essa si afferma alla fine del 1500, ma il suo massimo sviluppo si avrà in Europa per quasi tutto il 1600; secolo in cui diverrà un genere di pittura “autonomo”.

Il termine “NATURA MORTA” compare per la prima volta intorno al 1650 definito con la parola olandese STILLEVEN, tradotta in Germania e in Inghilterra rispettivamente con STILLEBEN e STILL- LIFE .Questi termini sono da considerarsi in senso dispregiativo per un genere di pittura ritenuto minore perché indica il carattere fermo di ciò che è rappresentato, in contrapposizione alla figura umana, per la quale è invece richiesto all’artista di cogliere i sentimenti del soggetto ed il mutare delle espressioni.

Nel XVI secolo **GIUSEPPE ARCIMBOLDI**, un artista milanese, dipinge una forma dalle sembianze umane combinando vari oggetti: ortaggi, animali e fiori dipinti minuziosamente; il pittore in questo modo accontenta la passione della nobiltà di quel periodo verso il “Capriccio” e l’immagine ambigua.

Nel quadro l’ORTOLANO l’Arcimboldi, con un vaso metallico, delle cipolle, alcune carote ed altri ortaggi dà forma ad un volto; l’immagine umana sparisce capovolgendo il dipinto, poiché all’osservatore appare la rappresentazione di una NATURA MORTA.



I primi esempi di NATURA MORTA del 1600 trattano il tema dei “CIBI”diviso in diversi generi:L’ANGOLO DI CUCINA, i CESTI CON FRUTTA o VERDURA e le TAVOLE IMBANDITE. Gli oggetti sono di solito appoggiati su un tavolo in modo ordinato, oppure sparsi casualmente sul piano di appoggio o sul pavimento; ma in ogni caso l’artista descrive minuziosamente ogni particolare degli elementi dipinti. Si ha così anche una visione storica su quali fossero i cibi maggiormente consumati in questo periodo.



Anche quella dei fiori in vaso è un tipo di natura morta che conosce una notevole fortuna; al fiore infatti vengono attribuiti molti valori simbolici e religiosi che possono alludere alla misericordia Divina, alla purezza e verginità della Madonna o al sangue di Cristo come nel caso della rosa rossa.

Sono soprattutto i pittori Fiamminghi ad essere maestri in questo genere; la loro produzione è accompagnata dalla ricerca della massima fedeltà al vero, per cui ogni fiore è dipinto fin nei minimi particolari. Possiamo trovare due generi di fiori in vaso: o bouquet di piccole dimensioni o, al contrario, composizioni monumentali che difficilmente potrebbero reggersi nella realtà.



Spesso i pittori del 1600 riproducono nelle loro opere oggetti che simboleggiano la fugacità delle cose terrene e l'inarrestabile trascorrere del tempo; queste immagini vogliono ricordare all'osservatore la fragilità della vita e dei piaceri terreni per indurlo a riflettere sul vero significato dell'esistenza umana.

In questi dipinti chiamati "VANITAS" (cioè vanità) possono essere rappresentati oggetti diversi: il TESCHIO abbinato alla CLESSIDRA che scandisce l'inesorabile trascorrere del tempo, la CANDELA che consuma la cera, la PIPA dalla quale esce il fumo che si dissolverà nel nulla come i piaceri umani ed infine il compasso che misura le cose sottolineando il rapporto tra finito ed infi-

nito. Tutta la composizione può essere anche commentata da una sentenza morale, scritta in un cartiglio appeso ad un chiodo o appoggiato sopra un tavolo, che ricorda agli uomini la transitorietà del loro passaggio sulla terra. Anche il frutto bacato, la foglia accartocciata, gli avanzi di cibo sono altri ammonimenti a non lasciarsi ingannare dall'apparenza delle cose e dalla loro bellezza.

Anche gli STRUMENTI MUSICALI abbandonati sul tavolo richiamano alla mente le note musicali che ancora riecheggiano nell'aria e trasmettono un senso di malinconia.

Nel dipinto eseguito dal pittore francese **LUBIN BAUGIN** ogni elemento è realizzato fin nei minimi dettagli; l'artista dispone sul tavolo e riproduce diversi oggetti che sembrano non avere nulla in comune. In realtà ognuno di essi ha un significato particolare e tutti insieme rappresentano un' allegoria, quella dei cinque sensi. La mandola e lo spartito musicale evocano il suono e quindi l'udito, l'odorato è simboleggiato dai fiori, il gusto dal vino e dal pane, la vista dallo specchio e il tatto dalle carte da gioco.



L'artista che viene considerato come il primo a realizzare una natura morta "autonoma" è sicuramente **CARAVAGGIO**. Rispetto agli artisti fiamminghi che analizzano gli oggetti separatamente come se fossero esposti, Caravaggio, grazie alla luce, crea l'impressione dello spazio. Nel "CANE-STRO DI FRUTTA", egli utilizza un espediente particolare: dipinge guardando l'immagine riflessa in uno specchio, poiché in questo modo la visuale limitata esalta l'oggetto isolato e il riflesso della luce è più intenso.

Nonostante il realismo sia la componente essenziale dell'opera, in essa sono presenti anche significati simbolici, come la mela bacata e la foglia accartocciata.



A partire dal 1700, la natura morta perde la caratteristica di essere l'unico genere a cui un artista dedica la propria attenzione; da ora in poi essa sarà solo un settore dell'attività di un pittore.

Nel 1800, un artista "IMPRESSIONISTA", **PAUL CEZANNE** rappresenta, in alcune delle sue opere, tavole imbandite con vari oggetti, realizzate con rapide pennellate di colore che evidenziano l'intera scena, ma senza dare importanza ai particolari.



Molti artisti del 1900 scelgono come soggetti per i loro quadri oggetti di uso quotidiano che, perso ogni significato simbolico, vengono riprodotti per quello che sono.

PICASSO nelle sue nature morte "CUBISTE" scompone e ricomponne gli elementi per poterli osservare contemporaneamente da ogni punto di vista; le superfici sono trattate in maniera rigida, i colori sono brillanti e manca il senso della profondità.

Il "FUTURISTA" **FORTUNATO DEPERO** appoggia oggetti diversi sopra un tavolo che, essendo inclinato, nella realtà non potrebbe sostenerli ma per l'artista stanno a rappresentare il movimento.



l'intera produzione di **GIORGIO MORANDI** è caratterizzata dal tema della natura morta; la sua scelta si rivolge a vasi, fruttiere, bottiglie, recipienti, utensili da cucina, tutti oggetti , cioè, del quotidiano. Per tutta la vita egli dipinge questi oggetti cambiando di volta in volta il proprio stile , infatti talvolta non hanno profondità , mentre in altre opere viene privilegiato proprio il volume.



Nell'arte moderna alcuni artisti, pur continuando a rappresentare il genere della natura morta, non ricercano l'imitazione dell'oggetto , ma preferiscono interpretarne in modo personale la forma, il colore e le proporzioni secondo un linguaggio molto originale. Questa ricerca li porta a sperimentare nuovi materiali, anche di scarto, o ad impiegare oggetti reali.

DENIEL SPOERRI, per esempio, realizza delle “vere” nature morte con oggetti di uso quotidiano, che prendono vita solo quando vengono utilizzati e quindi sono i nostri gesti ad animarli.

Nell'opera ”COLAZIONE DI KICHA”, apparecchia una semplice tavola di legno appoggiata su una sedia, con barattoli e stoviglie per la colazione, documentando a modo suo un momento della nostra giornata.



Elaborati di alcuni ragazzi



